

Zetema. Collana di ricerca filosofica

11.

Zetema. Collana di ricerca filosofica

11.

Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione
Via Aquilone, 8 – 06123 Perugia.

DIREZIONE

Roberto Perini (Università di Perugia)
Aurelio Rizzacasa (Università di Perugia)
Carlo Vinti (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Francesca Bonicalzi (Università di Bergamo)
Angelo Capecci (Università di Perugia)
Teresa C astelao-Lawless (Grand Valley State University-Michigan)
Fabio Minazzi (Universit  dell'Insubria)
Gaetano Mollo (Universit  di Perugia)
Maryvonne Perrot (Universit  de la Bourgogne)
Antonio Pieretti (Universit  di Perugia)
Maria Grazia Nieddu (Universit  di Sassari)

* * *

Questo volume   *peer-reviewed*.
Ulteriori informazioni su www.morlacchilibri.com

Andrea Rega

Tecnologia e scienza
nel futuro della politica

Il dibattito tra J.B.S. Haldane e B. Russell

Morlacchi Editore U.P.

ISBN/EAN: 978-88-6074-844-7

© 2017 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampato nel mese di febbraio 2017.

Indice

<i>Prefazione</i> di Antonio Marturano	7
<i>Introduzione</i>	13
<hr/>	
I.	
La tecnica manifesta la natura umana	17
1. <i>L'ibridazione antropica dell'ambiente</i>	17
2. <i>La forza di una pratica consapevole</i>	22
3. <i>Un'attitudine socialmente espressa</i>	25
<hr/>	
II.	
Il modello di I. Barbour per valutare la tecnologia	29
1. <i>La visione ottimistica della tecnologia come liberatrice</i>	29
2. <i>La visione pessimistica della tecnologia come minaccia</i>	35
3. <i>La visione critica della tecnologia come strumento di potere</i>	40
<hr/>	
III.	
John B.S. Haldane	45
1. <i>Una personalità liberamente eclettica</i>	45
2. <i>Tra scienza e politica: il caso Lysenko</i>	49
3. <i>Oltre il fato e l'utopia: l'immaginazione scientifica di realtà future</i>	53

IV.

La prospettiva liberatrice di Haldane	61
1. <i>L'applicazione tecnica come misura della scienza</i>	61
2. <i>Tecnoscienza e ottimismo socialista</i>	64
3. <i>Il governo degli scienziati</i>	69

V.

Bertrand A.W. Russell	73
1. <i>Una controversa visione politica</i>	73
2. <i>Libertà individuali e socialismo umanitario</i>	77
3. <i>La protesta contro la Grande Guerra</i>	80

VI.

La prospettiva pessimista di Russell	87
1. <i>L'uso disatteso della razionalità</i>	87
2. <i>L'interesse per la tecnoscienza nel destino dell'umanità</i>	91
3. <i>Gli esiti dell'organizzazione industriale</i>	98

VII.

Haldane e Russell: divergenze e analogie	105
1. <i>Un'attesa illuministica del futuro</i>	105
2. <i>Limiti e opportunità dello scienziato-tecnico prestato alla politica</i>	108
3. <i>Per un equilibrio politico-economico internazionale</i>	112

<i>Conclusioni</i>	117
--------------------	-----

<i>Indice dei nomi</i>	123
------------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	127
---------------------	-----

Prefazione di Antonio Marturano

Il problema che tratta questo pregevole lavoro è quello che emerge da un importante dibattito, prettamente anglosassone, sul ruolo della tecnologia e della scienza nel mondo contemporaneo, avvenuto tra il filosofo, premio Nobel, Bertrand Russell e il biologo e genetista inglese John Burdon Sanderson Haldane.

Il dibattito avviene nella metà degli anni '20, appena finita la cosiddetta *Belle Epoque*, spazzata via da quel terribile evento che è stata la Prima Guerra Mondiale. La prima guerra in cui la scienza aveva prodotto non solo armi di distruzione di massa (quali il gas iprite, l'aviazione e i sottomarini) ma anche nuovi e più efficienti modi di organizzazione come la rete ferroviaria e i sistemi di comunicazione basati sul telegrafo. La *Belle Epoque* quindi è quel periodo in cui l'idea di progresso – guidato appunto dalle rivoluzioni scientifiche e tecnologiche – aveva raggiunto una popolarità nelle credenze umane simile a quello di un dogma religioso¹. L'idea, infatti, che l'umanità diventi giorno dopo giorno migliore e più felice è particolarmente cara all'Ottocento. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento inizia a farsi strada la tendenza di mettere in discussione la stessa idea che i successi tecnologici e scientifici nella società e nell'economia portassero realmente un miglioramento per i costumi della società stessa. Pessimisti e ottimisti iniziarono a confrontarsi su questo terreno, specialmente in Francia, dove il positivismo – a partire dalle opere di Saint-Simon e Comte – aveva attecchito in modo da diventare la cultura dominante della borghesia, o meglio, come abbiamo suggerito sopra, non un insieme

1. Cfr. Abbagnano N., *Protagonisti e testi della filosofia*, vol. III, Paravia, Torino, 1999, p. 420.

ordinato di credenze, bensì un modo di pensare spontaneo, spesso ingenuo, direttamente scaturito dall'ammirata contemplazione dei successi della scienza e della tecnica. Bisogna però dire che non si può stabilire una rigida identità tra positivismo e borghesia, in quanto essa ha incoraggiato il positivismo, ma per certi aspetti lo ha anche contrastato. Non vi è dubbio che il positivismo della seconda metà dell'800, ha rappresentato anche e in modo rilevante gli ideali borghesi quali l'ottimismo nei confronti della moderna società industriale e il riformismo politico in opposizione al conservatorismo e nello stesso tempo al rivoluzionarismo marxista².

Il positivismo in Francia si presenta, almeno nella prima metà del XIX secolo, come una continuazione dell'illuminismo, ma che era portatore, tramite un programma politico antiliberal, della rinuncia alla visione riformatrice del liberalismo e al tradimento degli stessi principi liberali fino al punto che, come nota N. Urbinati: "L'idea di evoluzione graduale nella continuità del processo affievolì il senso della partecipazione consapevole e responsabile degli individui alla costruzione del loro destino"³. Il positivismo anglosassone – quello debitore verso le idee riformiste degli utilitaristi J. Bentham e J.S. Mill – invece, rappresenta l'elaborazione ideologica di una borghesia industriale e progressista che trova corrispondenze con l'affermazione del pensiero economico del liberismo poi estesosi nel resto d'Europa⁴. È questo tipo di positivismo che certamente fa da sfondo al dibattito Haldane-Russell. Mentre Haldane segue la traiettoria socialista fino a diventare un campione del marxismo, Russell nel corso degli anni ricercherà la compatibilità tra istanze liberali e istanze di tipo sociale⁵. Cadute quindi le istanze e le credenze del positivismo, in generale, e sollevati i primi dubbi

2. Cfr. Geymonat L., *Caratteri positivi e negativi della nuova epoca*, in Id. (a c. di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. v, Garzanti, Milano, 1981, pp. 11-16.

3. Urbinati N., *Le civili libertà. Positivismo e liberalismo nell'Italia unita*, Marsilio, Venezia, 1991, p. 5.

4. Cfr. Rossi P., *Positivismo e società industriale*, Loescher, Torino, 1973, p. 9.

5. Cfr. Greenspan L., *The Incompatible Prophecies: Bertrand Russell on Science and Liberty*, Mosaic Press-Valley Editions, Oakville, 1978.

sulla reale portata del darwinismo sociale, non rimane quindi che interrogarsi apertamente sulla portata politica e sociale della tecnologia. La disputa Haldane-Russell inizia appunto quel dibattito che vede da una parte gli scettici e dall'altra gli entusiasti dell'uso della tecnologia, ovvero della tecnica scientifica (cioè dell'applicazione dei risultati della scienza alla tecnica), alla sfera umana e che verrà, nel corso del Novecento e del Duemila, ad ingrossarsi con sempre più numerosi filosofi e scienziati impegnati nel dibattito. Man mano che la tecnica scientifica (ovvero la tecnologia) andava avanti con numerosi artefatti, sempre più minacciosi e sofisticati, maggiori erano coloro che andavano esaminando l'uso politico di queste nuove tecnologie. Hans Jonas e Hannah Arendt si sono occupati della tecnologia nazista dei lager⁶. Sempre Hans Jonas, Bertrand Russell stesso e Albert Einstein si sono interrogati sull'uso della tecnologia atomica⁷. Martin Heidegger ed, in Italia, Emanuele Severino hanno speso varie pagine rispetto al destino della tecnica⁸. Jacques Ellul ha denunciato, attraverso una critica serrata e violenta, gli eccessi della società tecnologica, diventando, così, il precursore della teoria della decrescita⁹. Arne Næss, teorico dell'ecologia profonda, proponendo una nuova interpretazione del "sé", derivante dalla de-enfatizzazione della dualità razionalista tra l'organismo umano ed il suo ambiente naturale, ha concentrato la sua attenzione sul valore intrinseco delle altre specie¹⁰.

Tra gli entusiasti della tecnologia, invece, possiamo annoverare Pierre Teilhard De Chardin con la sua noosfera, cioè una specie di "coscienza collettiva" degli esseri umani che scaturisce dall'in-

6. Jonas H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 1997; Arendt H., *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano, 2013.

7. Jonas H., *Il principio responsabilità Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 2009; Einstein A., Russell B., *Manifesto 50. The Einstein-Russell Manifesto*, in Coates K. (a c. di), Spokesman, London, 2005.

8. Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Vattimo G. (a c. di), Mursia, Milano, 1996; Severino E., *Il destino della tecnica*, Rizzoli, Milano, 1998.

9. Ellul J., *La tecnica. Rischio del secolo*, Giuffrè, Milano, 1969.

10. Næss A., *Ecology, community and lifestyle*, Cambridge University Press, Cambridge, 1989.

terazione fra le menti umane. La noosfera si è sviluppata con l'organizzazione e l'interazione degli esseri umani a mano a mano che essi hanno popolato la Terra. Più l'umanità si organizza in forma di reti sociali complesse, più la noosfera acquisisce consapevolezza¹¹. Concetto quest'ultimo recentemente e ulteriormente sviluppato dai filosofi oxoniensi Luciano Floridi, con la teoria dell'infosfera, e Julian Savulescu e Nick Bostrom teorizzatore del transumanesimo¹².

Con il passare degli anni, le posizioni prese dai teorici che venivano semplicemente divisi, all'epoca del dibattito analizzato in questo lavoro, in "ottimisti" e "pessimisti", sono andate circostanziandosi tanto da dar vita a più sofisticate posizioni che vengono racchiuse, per esempio, in alcune speculazioni di Ian Barbour e riprese in questo volume. Abbiamo quindi all'interno dei "pessimisti" quelli che sono "essenzialmente pessimisti". Pensatori, come Jacques Ellul, che considerano la tecnologia foriera di problemi inestricabili per l'uomo e altri, come Herbert Marcuse¹³, che enfatizzano l'uso politico della tecnologia soffermandosi su come le decisioni politiche, prese proprio sull'uso della tecnologia stessa, possano portare danno o felicità per gli esseri umani (e per tutte le creature non umane). A questo gruppo si aggiunge Emanuele Severino che nei suoi saggi individua proprio nell'uso strumentale o ideologico (politico, economico e religioso) della tecnologia la radice dei problemi etici dell'uso delle tecnologie.

La polemica pro e contro la tecnologia che abbiamo visto essere – contrariamente alla vulgata contemporanea che concentra la tecnologia esclusivamente sui risultati ottenuti dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione – qualsivoglia applicazione dei successi della scienza a qualsiasi dominio della natura (biologico, psicologico o della materia inanimata) ha avuto il suo maggiore picco in due momenti. Il primo relativo all'uso della tecnologia nucle-

11. Teilhard De Chardin P., *Il Fenomeno umano*, Queriniana, Brescia, 2001.

12. Floridi L., *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, Giappichelli Editore, Torino, 2009; Savulescu J., Bostrom N. (a. c. di), *Human Enhancement*, Oxford University Press, Oxford, 2009.

13. Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1999.

are. Il secondo, più vicino a noi, relativo appunto all'informatica. La pervasività dell'informatica rende quest'ultima una disciplina unica con possibilità di applicazioni in qualsiasi dominio. L'informatica, insomma è quel passpartout umano tramite il quale l'uomo si è appropriato e sfrutta i più intimi segreti della natura. Il corredo genetico delle piante, è il caso dei famosi OGM, è analizzato e manipolato grazie ad una serie di metafore di origine informatica. Quasi tutto è ricreato quindi a partire da metafore informatiche o grazie all'uso dei computer. Si pensi all'accelerazione impressa al Progetto Genoma Umano da parte del metodo di sequenziamento SHOTGUN, cioè da un programma informatico¹⁴. Persino i mezzi di comunicazione più tradizionali passano attraverso sistemi informatici che se da una parte permettono di avere migliori prestazioni (nel televisore, per esempio, un migliore dettaglio dell'immagine o nella musica la possibilità di poter avere a portata di mano tutta la musica che ci piace), dall'altra riduce, nel primo caso, la nostra privacy e, nel secondo, la qualità dell'ascolto musicale. Una perdita etica ed una estetica.

Ma parlare di tecnologia, solo riguardo alla manipolazione della natura o alla creazione di nuovi artefatti, non è soltanto riduttivo è anche pericoloso. Jacques Ellul coglie cinque linee di forza nella corsa dell'universo tecnico verso l'assurdità. La prima è la volontà di standardizzare tutto. Tendenza antica, ma che era solo una tendenza. Il risultato di questa standardizzazione è che tutte le capacità straordinarie che alcuni mostrano nel campo dell'arte, della scienza, della cultura vengono sottomesse ad una concezione economica. Questa non necessità delle eccellenze mortifica quanto non utile per il profitto. Si arriva, così, all'esacerbazione di quella che Ellul chiama, riprendendo Nietzsche¹⁵, "volontà di potenza". L'unica cosa che conta, con valore assoluto, nelle società contemporanee. Questa volontà di potenza, che Ellul spiega essere la radice dei problemi tecnologici, non ha di fronte a sé alcun mediatore.

14. Per ulteriori approfondimenti, vedi: Marturano A., *Etica dei Media: regolare la società dell'informazione*, Franco Angeli, Milano, 2000.

15. Nietzsche F., *Così parlò Zarathustra*, Newton-Compton, Roma, 2013.

Chi prenderà la decisione a favore o contro di essa, chi troverà il modo di sottometerla? L'uomo? Quale uomo? Quello già inserito nel sistema. Lo Stato? È già diventato tecnico tramite l'idea dell'ingegnerizzazione dei processi sociali e con la continua standardizzazione di tutte le fasi del lavoro, non solo quelle di produzione. Riducendo, così, definitivamente l'uomo ad un ingranaggio di una macchina più grande dalla quale non può più sottrarsi, vista la progressiva erosione della libertà individuale, dell'autonomia e capacità decisionale, nel bene e nel male.

La speranza-ideologia di Haldane, mutuata da John D. Bernal¹⁶, che il governo dovesse essere formato da scienziati-leader, che riecheggia l'illusione platonica della Repubblica, crolla davanti ai nostri occhi. Quando di fronte a noi vediamo i fallimenti del sistema sociotecnico che non è riuscito, realizzando il salto della globalizzazione, a compiere quei necessari passi verso la comprensione tra attori di differenti istanze culturali che stanno, ai nostri giorni, portando dolore e distruzione di qua e al di là del Mediterraneo.

Lo scopo dell'Antropologia filosofica, il corso da cui hanno preso l'avvio le riflessioni di questo libro, è il tentativo di comprendere, mutuando il titolo dell'opera di Max Scheler, il posto dell'uomo nel mondo, in quanto come ha affermato Scheler stesso: "Mai nella storia come noi la conosciamo, l'uomo è stato come oggi un problema per se stesso"¹⁷. Solo l'uomo? Ormai l'essere umano è così intimamente avviluppato con la sua protesi tecnologica tanto che il problema sollevato da Scheler non può essere visto senza cercare di analizzare anche i limiti della protesi che egli stesso si è creato.

Per questo motivo è fondamentale rileggere con spirito libero e critico, come Andrea Rega fa in questo volume, le pagine di giganti e pionieri del pensiero come Haldane e Russell in modo da poter riflettere, e magari, correggere i nostri errori sociali, se ne siamo ancora in tempo.

16. Bernal J., *The World, the Flesh & the Devil: An Enquiry into the Future of the Three Enemies of the Rational Soul*, Foyle, London, 1929.

17. Scheler M., *La posizione dell'uomo nel cosmo*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 15.

Introduzione

Il volume, come già lucidamente definito nell'insieme complesso dei suoi significati storici e sociali nella prefazione, ha per oggetto principale la tecnologia. Occorrono, pur non volendo dilungarsi troppo su aspetti preliminari alle disamine presentate nel testo, alcune brevi note atte a chiarire, ulteriormente, il percorso affrontato.

Il tema della tecnologia è stato, inizialmente, trattato da un punto di vista generale, allo scopo di definirlo soprattutto in riferimento alle tante implicazioni con la sfera umana. Nel perseguire tale tentativo è emersa, fin da subito, la necessità di individuare, secondo il modello di Ian Barbour esposto nel volume *Ethics in an Age of Technology*, come la tecnologia possa essere diversamente intesa in relazione al riconoscerle diversi insiemi di significati: ottimisti, pessimisti e critici.

Da questo primo livello conoscitivo, si passerà a prender in considerazione le idee di due illustri pensatori. Rispettivamente rappresentanti della prospettiva ottimista e di quella pessimista nei confronti della tecnologia. Si tratterà di esaminare le considerazioni progressiste di John B.S. Haldane circa la scienza e la tecnica; per poi passare in rassegna la posizione scettica di Bertrand A.W. Russell in riferimento ai medesimi temi.

È bene introdurre, in chiave propedeutica rispetto alla comprensione delle idee dell'uno e dell'altro, una prima quanto breve riflessione sulla concezione ancestrale della tecnologia. Si può avere di quest'ultima una rappresentazione: essenziale o strumentale. La tecnologia, nella prima accezione, ha un portato valoriale e ciò è da intendersi alla base delle considerazioni, per altri versi opposte,

di Haldane e Russell. Pertanto, sia la posizione ottimista quanto quella pessimista sostengono che: la tecnologia di per sé incarna dei valori. Per quella ottimista, così come affermato anche da Haldane, la tecnologia libera l'uomo dall'oppressione della natura. In quella pessimista, avallata dalle tesi di Russell, si afferma, invece, che la dominazione agita dalle forze della natura a discapito dell'uomo è stata sostituita con una forma di predominio tecnologico. L'uomo, più che sottomesso ai capricci della natura, appare schiavo del suo stesso apparato tecnologico. Ovvero, di quanto è andato realizzando, grazie al suo ingegno, per adeguare la natura alle forme di vita antropica.

Ben si comprende come la concezione essenziale, nei suoi poli positivi o negativi, non intenda – così come si confa alla prospettiva critica – la tecnologia nella sua connotazione strumentale. Similmente ad un ritrovato di per se stesso privo di valori che può, a partire da come verrà utilizzato in ambito socio-politico, assumere significati ambivalenti. Nella visione strumentale della tecnologia, tuttavia, esiste un'ulteriore declinazione – si pensi alle critiche di M. Foucault all'idea del *panopticon* di J. Bentham – là dove è il *design* stesso della tecnologia a comportare una possibile serie di riflessi negativi per la società. Gli oggetti, le costruzioni e altri ritrovati sono, in questa accezione, intenzionalmente programmati per agire forme di potere sugli uomini. Contrariamente, alla posizione essenziale-pessimista, in questo caso non si pone, con chiarezza, l'aspetto valoriale che non è evidente e non può essere supposto a priori. L'apparato tecnologico continua ad apparire neutro o strumentale salvo dimostrarsi, diversamente e negativamente, in relazione all'uso socio-politico ed economico.

Volendo tornare al dibattito Haldane-Russell, al di là delle non poche distanze, si evidenzieranno alcuni punti di contatto tra i due intellettuali britannici, soprattutto in merito alle implicazioni politiche connesse al rapporto tra capitalismo ed innovazione tecnologica. Si analizzeranno le rispettive aperture al socialismo – di stampo sovietico per il primo, più liberale per l'altro – quale sistema politico capace di ridistribuire su scala internazionale, con l'ambizione

di eliminare le distanze tra i ceti, il prodotto dell'innovazione tecnologica.

Le reciproche posizioni che, si stagliano nella storia del pensiero filosofico anglosassone di inizi Novecento, illustrate nel volume a quattro mani *Dedalo o la scienza e il futuro. Icaro o il futuro della scienza*, verranno, in conclusione, riprese e discusse con l'intento di saggiarne la validità e l'efficacia all'interno del dibattito contemporaneo.

L'intero allestimento del volume è stato strutturato a partire dalle importanti suggestioni desunte da una serie di incontri con il prof. Antonio Marturano che si ringrazia, con sentimenti di stima e gratitudine, per aver dispensato elementi utili per un'appropriata connotazione delle categorie di significati afferenti al concetto di tecnologia di cui si è cercato di dare ragione, nel rispetto dell'evoluzione storica delle ragioni filosofiche, soprattutto all'interno dei primi due capitoli. Ulteriori ringraziamenti si devono al prof. Emilio Baccarini per la lettura critica del testo che ha comportato l'opportunità di rivedere e migliorare diversi aspetti.